

PAPYROLOGICA MEDIOLANENSIA

II

PETER J. PARSONS

ΧΑΡΤΑΡΙΑ

GIULIA RONCHI

ΠΤΕΡΟΦΟΡΑΣ (DIODORO SICULO I 87, 8)

TITO ORLANDI

UNO SCRITTO DI TEOFILO DI ALESSANDRIA
SULLA DISTRUZIONE DEL SERAPEUM ?

DANIELE FORABOSCHI

HERMES CERDON: P. MIL. VOGL. 25 e 250

DARIO DEL CORNO

P.S.I. 99 = MENANDRO ENCHEIRIDION

DANIELE FORABOSCHI

P. MIL. VOGLIANO 153

ESTRATTO DA « LA PAROLA DEL PASSATO » FASCICOLO CXXI

1968

UNO SCRITTO DI TEOFILO DI ALESSANDRIA SULLA DISTRUZIONE DEL SERAPEUM?

In un recente articolo Jacques Schwartz parla della distruzione del Serapeum di Alessandria, dal punto di vista della critica delle fonti, tenuto conto delle circostanze politiche e religiose dell'avvenimento.¹

Le conclusioni sono interessanti: le nostre fonti piú antiche, Gerolamo (*De vir. ill.*, 34; *Epist.* 92, 3; 107, 2) e Rufino (*Hist. Eccl.*, 11, 22-23; cf. 27-28) dipenderebbero dall'opera di un alunno di Gerolamo, Sofronio, che trattava della distruzione del Serapeum. Tale opera è peraltro completamente perduta. Sia in Rufino, che negli storici ecclesiastici piú recenti,² al fatto reale vengono affiancati e

¹⁸ Cf. il già citato passo di Clemente nella parte relativa alle competenze degli *επογραμματαίς*. ¹⁹ Diodoro parla, a dire il vero, di *τάς τῶν θεῶν θεραπειάς τε καὶ τιμὰς*, ma per gli 'scribi sacri' l'attività culturale veniva a coincidere con l'esercizio delle scienze di cui essi si occupavano (W. OTTO, l.c.).

²⁰ Cf. ad es. H. BONNET, *Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte* (Berlin, 1952), s.v. Thoth.

¹ J. SCHWARTZ, *La fin du Sérapéum d'Alexandrie*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles* (New Haven, 1966), pp. 97-111. ² Cf. soprattutto Socrate, *H.E.* 5, 16-17; Sozomeno, *H.E.* 7, 15; e gli scrittori citati da Schwartz, pp. 97-98, nota 2.

sovrapposti elementi propagandistici relativi a fatti mai avvenuti in Alessandria.

In sostanza si sarebbero verificati realmente tre fatti: 1) l'occupazione del Serapeum da parte dei cristiani; 2) la distruzione della sola statua del dio Serapide, e non di tutto il tempio; 3) la trasformazione del tempio in chiesa cristiana. Tutto quanto gli storici ecclesiastici raccontano 'in piú' è frutto di propaganda e di fantasia (in particolare, di una reduplicazione di fatti avvenuti altrove).³

Un'osservazione dello Schwartz è però assai significativa: 'il est surprenant que Socrate, Sozomène et Théodoret, écrivant environ un demi-siècle après la fin du culte de Sérapis, n'aient pas été mieux informés... Déjà dix ans après, Rufin se rend mal compte de ce qui s'était passé (il était pourtant en Palestine quand parut l'ouvrage de Sophronius) et il s'embarrasse dans des historiettes sans rapport avec Sérapis' (p. 110). Noi crediamo che valga la pena di approfondire il problema, e chiedersi se dietro le frasi di Rufino non vi sia un'autorità tale, da mettere in ombra ogni altra opera, ed anche tale da far ritenere inutili altre indagini sui fatti da essa descritti.

Questa ipotesi si presenta con molta chiarezza a chi tenga conto di un genere di fonti, trascurato generalmente, per ovvi motivi, ma che è di non scarsa importanza. Intendo parlare di un certo numero di testi, conservati in lingua copta, ma risalenti in massima parte ad originali greci, che recano appunto notizie sul Serapeum, e sulla chiesa di Giovanni Battista (sede del culto delle reliquie del Precursore), nella quale il Serapeum fu trasformato.

Riprendendo in esame la questione nel suo complesso, ritengo possano venire alla luce alcuni elementi di notevole valore storiografico.

Rufino e la Storia della Chiesa di Alessandria.

I capitoli di Rufino che riguardano l'episodio del Serapeum di Alessandria (*H.E.*, 11, 22-23)⁴ dipendono, secondo le acute analisi dello Schwartz, da una fonte non alessandrina, che è la stessa da cui dipende anche Sozomeno per i medesimi fatti (*H.E.*, 7, 15).⁵ Tale fonte comprendeva: la discordia fra pagani e cristiani, culminante in episodi di guerra civile; l'asserragliamento dei pagani nel

³ Schwartz, pp. 104-109; i paralleli piú significativi in Libanio, *Pro templis* 44-45 (distruzione del tempio di Carrhae, o di Edessa); Sozomeno, *H.E.* 4, 30 (tumulti all'epoca del vescovo di Alessandria ariano Giorgio). ⁴ Citiamo Rufino secondo l'edizione del Mommsen, in: *Eusebius Werke* (ed. SCHWARTZ, G.C.S., Leipzig, 1908) II 2, pp. 951-1040. All'occorrenza, anche secondo le pagine ed il numero delle righe. ⁵ Cf. anche Socrate, *H.E.* 5, 16-17 e Teodoro, *H.E.* 5, 22.

Serapeum; la decisione di Teodosio per risolvere la situazione, e il conseguente abbandono e distruzione del Serapeum.

Rufino continua poi a riferire notizie riguardanti Alessandria; parla di orrori che si sarebbero compiuti nei templi pagani in passato; dei misfatti di un tal sacerdote Tyrannus; dei 'trucchi' che venivano messi in atto nel tempio del Canopo, e della distruzione del Canopo (capp. 24-26).

Proprio in conseguenza della distruzione del Canopo, Rufino torna a parlare del Serapeum:

'sed nihil gestum est, quod in squalorem verteret locum. flagitorum tabernae ac veteriosa busta deiecta sunt, et veri dei templa ecclesiae celsae constructae. nam in Serapis sepulchro, profanis aedibus conplanatis, ex uno latere martyrium, ex altero consurgit ecclesia. causa autem martyrii construendi unde data sit, dignum arbitror memorare' (11, 27; p. 1033, 14-18).

È evidente che nei riguardi dell'inserzione di questo nuovo racconto si possono fare due ipotesi: 1. Rufino torna, dopo un *excursus*, alla fonte originaria (la stessa di Sozomeno, cf. sopra) che avrebbe trattato anche della chiesa costruita sul Serapeum; 2. Rufino introduce un'altra fonte, che gli è suggerita dall'argomento della distruzione del Canopo, ed in generale dalla trasformazione in chiese dei templi pagani.

Penso che in relazione a questo problema sia importante il confronto fra il testo di Rufino, ed un testo analogo, contenuto in una *Storia della Chiesa di Alessandria*⁶ (=S.C.A.), che ci è pervenuta in lingua copta, ma che era stata scritta (con molta probabilità) in lingua greca.

Rufino, 11, 28 (p. 1033, 19-1034, 18).

S.C.A. (tr. lat.) II. 307-327.

Iuliani temporibus velut relaxatis frenis efferbuit in omnem saevitiam feritas paganorum. ex quo accidit ut apud Sebasten Palaestinae urbem sepulchrum Iohannis baptistae mente rabida et funestis manibus invaderent, ossa dispergerent atque ea rursus collecta igni cremarent et sanctos cineres pulveri inmixtos per agros et rura dispergerent. sed dei providentia factum est

Ubi autem incenderunt sepulchra Iohannis baptistae atque Elisaei prophetae, ignis ea non consumpsit; sed plurimos dies ignis ea loca replevit, neque ignis ea consumpsit. Aliqui autem fra-

⁶ Per le notizie rimandiamo senz'altro alla nostra edizione: *Storia della Chiesa di Alessandria* (vol. I: da Pietro ad Atanasio), testo copto, traduzione e commento di TITO ORLANDI (Milano, 1968). Dalla nostra traduzione latina ivi contenuta trarremo le citazioni.

quosdam de Hierusolymis ex monasterio Filippi hominis dei orationis illuc causa per idem tempus venisse. qui cum tantum nefas humanis quidem manibus, sed ferina mente fieri viderent, mori gratius habentes quam huiusmodi piaculo funestari, inter eos, qui ossa ad exurendum legebant, mixti diligentius, in quantum res patiebatur, ac religiosius congregantes, furtim se vel stupentibus vel insanientibus subtraxere et ad religiosum patrem Filip-pum venerandas reliquias pertulere. ille supra se ducens tantum thesaurum propriis servare vigiliis, ad pontificem maximum tunc Athanasium hostiae immacolatae reliquias per Iulianum diaconum suum, post etiam Parentinae urbis episcopum mittit. quas ille susceptas paucis arbitris sub cavato sacrarii pariete inclusas profetico spiritu profuturas generationi posterarum conservavit, quibus nunc deiectis et prostratis idolatriae vestigiis in aedibus quondam profanis aurea tecta consurgerent.

trum ad comitem iverunt, aurum ei dederunt, petiverunt ex eo ut sibi liceret ossa sanctorum auferre. Ille autem aurum accepit, et sicut eum docuerunt, ita fecit. Praecepit eis (tamen) ut noctu irent ad capienda ossa sanctorum, Iohannis baptistae et Elisaei prophetae. Illi autem ^κ supra eos dei manus steterunt — noctu iverunt, ossa ceperunt, cum iis fugerunt. Ea autem clausurunt ut in Aegyptum ferrent, et Athanasio traderent, quia maxime cupiebat illa videre. Iverunt igitur ad mare, naviculam celeriter invenerunt, profecti sunt, Alexandriam facile pervenerunt, ossa tradiderunt Athanasio. Gavisus est propter ea, quasi (sanctos) vivos videret, deposuit illa in baptisterio, tempus petens opportunum ut pro eis 'martyrium' extrueret.

Osservazioni: 1. Il racconto narrato da Rufino non trova paralleli in alcun altro testo greco; solo nel cronista bizantino Teofane si legge una breve notizia circa la traslazione ad Alessandria delle ossa del Battista, sotto l'anno 390.⁷ Al contrario, Gerolamo in almeno cinque luoghi prende decisamente posizione sul fatto che le reliquie di Giovanni Battista si trovavano ancora a Sebaste.⁸ Questo dimostra che esistevano *due* tradizioni contrastanti: una, di evidente origine alessandrina, che considerava le reliquie traslate ad Alessandria (cf. Rufino; S.C.A.; Teofane); l'altra, palestinese, che sosteneva la conservazione delle reliquie a Sebaste (cf. Gerolamo).

2. Anche il fatto che Rufino ripete all'inizio del racconto le notizie sulla politica religiosa di Giuliano l'apostata, della quale aveva abbondantemente parlato nel libro decimo, conferma che egli sta riassumendo una fonte nuova, nella quale erano contenute quelle notizie, colla funzione di inquadramento storico.

3. Rufino e S.C.A. dipendono evidentemente, in questo luogo, da una me-

⁷ Theophanes, *Chronicon* (C.S.H.B., Bonn, 1839), pp. 116-117. ⁸ Cf. *Epist.* 47; 108; *In Abd.* I; *In Mich.* I; *De situ etc.*, sub voce: *Someron*.

desima fonte. Le poche differenze si spiegano facilmente con la diversa impostazione delle due opere. Rufino trascura il fatto che le ossa siano state in sostanza comperate (d'altra parte anche S.C.A. dice che i monaci agirono di nascosto). S.C.A. trascura di nominare Filippo, e Giuliano diacono, personaggi evidentemente secondari.

4. Rufino introduce questo episodio, prendendo spunto dalla distruzione del Serapeum, e dalla costruzione su di esso del Martyrium del Battista. Analogamente, S.C.A. prosegue, narrando che un giorno Atanasio, essendo a tavola nel suo giardino, e contemplando un'area 'deserta', dove erano delle rovine, esprime il proposito di costruire lì il Martyrium del Battista.⁹ Dopo la sua morte, Teofilo compirà l'opera. È evidente che la comune fonte di Rufino e S.C.A. accomunava strettamente la traslazione delle reliquie, la distruzione del Serapeum e la costruzione del Martyrium.

La tradizione copta.

Un altro testo copto (scritto in lingua araba) riferisce il medesimo episodio: cioè Severo di Ashmunein nella sua *Storia dei Patriarchi di Alessandria*.¹⁰ In effetti, la parte di Severo che comprende questo episodio non è che la traduzione di S.C.A., riportato sopra. Severo però inserisce, di sua iniziativa, alcune notizie non prive d'importanza, circa una *Storia di Teofilo* della quale pare avesse una conoscenza diretta.

(p. 426) And at that time, a woman, who had two sons, cleared away the mounds, as his letter testifies, and a stone slab was discovered, upon which three thetas were inscribed; and her history is related in that letter, besides a story of Theophilus and the Angel Raphael, which is not written in this biography. And when Theophilus removed the slab, he found beneath it the money which he required; so he built the church with it.

(p. 429-430) Now the history of the Father Theophilus is very copious; for it contains the account of his dealings at Alexandria with Theodosius, the great prince; and the miracles which the Angel Raphael performed for him; and the affair of the widow and her two sons, whom he made bishops; and the three thetas which were found written on the slab of stone which concealed the treasures that were discovered at Alexandria; and the wonders manifested by the Angel Raphael in the church which Theophilus

⁹ Trad., ll. 328-347: 'cum autem cenaret quodam die in horto patrum nostrorum (...) in horto qui positus est in loco vocato «Hermes ad urbis meridionem» qui spectat in sordes et quandam desertam planitiem, dixit: «ubi occasionem nactus ero, sordes expellam, et io loco Iohannis Baptistae 'martyrium' exstruam». Theophilus autem ea die erat apud mensam manducans, quia eius erat notarius. Audivit verba quae spiritus dixit Athanasio, in corde suo posuit'.¹⁰ Testo arabo e traduzione inglese di B. EVERTS, in: *Patrologia Orientalis* vol. I (Paris, 1904), pp. 103-214; 383-518 (e continuata in séguito).

built upon the island; and then the authority given to him by the prince over the property of the heathen temples, from Aswan to the confines of Syria, and in the provinces that lie between them.

Osservazioni: 1. Severo afferma di conoscere una 'Lettera (= storia) del padre Teofilo', di cui fornisce l' 'indice' (?) del contenuto. È bene tener presente che in questo genere di affermazioni Severo è solitamente esatto.¹¹

2. L'opera a cui Severo allude ci è probabilmente conservata, in tal caso, da alcuni frammenti di un codice copto della raccolta borgiana¹² (= Z 256). In essi si narra: un miracolo dell'angelo Raffaele; l'episodio relativo ad una matrona romana, i cui figli sono fatti vescovi da Teofilo; i rapporti fra Teodosio e Teofilo; la costruzione del Santuario di Raffaele nell'isola di Patres, e altri miracoli ad essa relativi.

Severo dunque aveva di fronte a sé un'opera di contenuto simile, ma non uguale a quella che è stata la fonte di Rufino e *S.C.A.*; in sostanza, a quanto pare, si trattava di un rifacimento, con alcune aggiunte di carattere leggendario. Essa circolava sotto la forma letteraria di un 'Rapporto' (ecco perché Severo parla di 'lettera') di Teofilo all'imperatore Teodosio.

Rimane pertanto il problema della fonte che si può postulare alla base di Rufino, *S.C.A.*, e di Z 256. Ora, è interessante notare come la stessa *S.C.A.*, nell'elencare alcuni degli scritti di Teofilo, riporta questo titolo: 'Esposizione completa della costruzione, e come trovò le ossa in essa, e come vide i miracoli che il Precursore (= Giov. Battista) compiva'.¹³

Una nostra indagine compiuta sull'analogo elenco delle opere del patriarca Atanasio presso la *S.C.A.*, ci ha convinto della sua sostanziale attendibilità. Intendiamo dire che essa attesta che in ambiente alessandrino circolava (attorno al V-VI secolo, data l'epoca in cui fu presumibilmente composta *S.C.A.*) uno scritto attribuito a Teofilo, riguardante il 'Martyrion' del Battista.

Concordemente con ciò, in un frammento copto parigino¹⁴ si narra la stessa storia che troviamo in Rufino e *S.C.A.*, con la differenza che il 'costruttore' del Martyrion parla in prima persona; e questo autore si riferisce ad Atanasio come 'il mio padre Atanasio'. È evidente che l'autore è, o finge di essere, appunto Teofilo d'Alessandria.

¹¹ Cf. in particolar modo la notizia sulla doppia versione degli *Acta Petri episc. alexandrini* (ed. cit., p. 397), confermata dai nostri codici latini e greci. Cf. W. TELFER, *St. Peter of Alexandria and Arius*, « Anal. Bolland. », 67, 1949, pp. 117-130. ¹² Napoli, Biblioteca Nazionale: I.B. 12, 433; corrisponde al n. 256 del Catalogo dello ZOEGA (Roma, 1810) della raccolta borgiana, ora divisa fra Roma (Bibl. Vaticana) e Napoli. ¹³ Vedi il passo nel n. 160 dello Zoega, citato sopra. Rientrerà nel II volume della nostra edizione. ¹⁴ Bibl.

Da quest'opera attribuita a Teofilo, e dall'altra di argomento analogo di cui parlavamo prima, derivano altri testi copti, di un certo interesse.¹⁵ Dal loro esame si conclude che la tradizione copta considerava evidentemente Teofilo come il vescovo che per antonomasia chiuse e abbatté i templi pagani, ed edificò chiese cristiane.

A parte le circostanze leggendarie costruite in seguito, la tradizione copta ha evidentemente origini ben precise, sia storiche che letterarie. Da un lato, infatti, è facile constatare come Teofilo sia vissuto appunto sotto Teodosio, cioè sotto l'imperatore che diede la spinta finale alla messa al bando del paganesimo. Dall'altro risulta molto probabile che gli scritti esaminati sopra (i quali riportano fra l'altro episodi accettati anche da Rufino, Socrate, Sozomeno e Teodoreto) siano molto antichi, e abbiano appunto dato origine alle tradizioni posteriori.

Lo scritto di Teofilo.

Abbiamo finora esposto i dati in nostro possesso; e da essi abbiamo tratto due conclusioni che appaiono sicure. 1. Rufino (11, 28) e *S.C.A.* (brani citati) dipendono da una stessa fonte. 2. La tradizione copta conosce un'opera di Teofilo sull'argomento: costruzione del Martyrion del Battista (ed alcuni episodi ad essa collegati).

A questo punto dichiareremo francamente che non abbiamo altri dati concreti che dimostrino la coincidenza dell'opera di cui al punto 1. con quella di cui al punto 2. L'identificazione appare tuttavia molto probabile, e l'analisi del contenuto, che si può in tal modo ricostruire, fornisce un'ulteriore conferma di questa ipotesi.

Il racconto prendeva l'avvio dalla distruzione, nella città di Sebaste, delle tombe di Giovanni Battista ed Eliseo Profeta. Questo fatto è conosciuto da quasi tutta la storiografia cristiana; ma Teofilo si faceva garante della versione secondo la quale le ossa non furono bruciate e disperse, ma raccolte di nascosto e fatte pervenire ad Alessandria, al vescovo Atanasio.

Teofilo introduceva quindi un ricordo personale: egli era presente un giorno alla tavola di Atanasio, quando questi aveva espresso il proposito di costruire il Martyrion del Battista al posto di alcune rovine che stavano di fronte al suo giardino.¹⁶ Rufino, in verità, non

Nat., Copte 129 (14), f. 110. ¹⁵ Riteniamo utile indicarli brevemente: *Encomio di Giov. Battista* (copto), edito da Hebbelinck in « Muséon », 1931; Ps. Teofilo, *Sulla Chiesa della Sacra Famiglia sul Monte Coscam* (la vers. siriana è la più completa, rispetto a quelle araba ed etiopica), edito da Guidi, in « Rendic. Acc. Lincei » (Sc. Mor.), 1921, p. 274 ss.; *Vita di Giovanni il Nano* (copta), edita da Amélineau in « Annales du Mus. Guimet », 1894, p. 316 ss.; Ps. Cirillo alessandrino, *Sui tre giovani di Babilonia* (copto) edito da De Vis, *Homélies coptes*, vol. II (Copenhagen, 1948); Ps. Teofilo, *Sui tre giovani di Babilonia* (copto) edito da De Vis, cit. (pp. 126 ss.). ¹⁶ Cf. sopra, nota 9.

riporta l'episodio; ma questo non contrasta con la nostra ipotesi, in quanto rappresentava per lui un particolare privo d'importanza.

A questo punto sorge però un grave problema. Rufino ci è autorevole testimone che il Martyrion del Battista sorse al posto del Serapeum.¹⁷ *S.C.A.* parla di *kopria* (sic nel testo copto) e di un'area deserta;¹⁸ e questo al tempo già di Atanasio. I due luoghi possono coincidere?

Ritengo che un altro testimone, sia pure di parte avversa, possa fornirci la soluzione di questo problema. Eunapio¹⁹ narra le cose in questo modo:

Il culto degli dei alessandrini, e (particolarmente) il Serapeum, furono annullati; non solo il culto, ma anche gli edifici.

Ed anche i templi del Canopo subirono la stessa sorte, regnando in quel tempo Teodosio, Teofilo essendo il capo degli 'empi', (...) Evagrio prefetto della città, Romano comandante delle truppe in Egitto. Costoro (...) devastarono il Serapeum, e fecero guerra alle offerte votive, vincendo una guerra senza avversari e senza battaglie (...). Del Serapeum, solo il pavimento non portarono via, perché le pietre erano troppo pesanti.

Quindi introdussero nei luoghi santi i cosiddetti 'monaci' (...) Questi stessi monaci si stanziarono anche nel Canopo.

Osservazioni: 1. Nell'esposizione di Eunapio risaltano due fatti fondamentali: a) lo stretto rapporto fra la 'distruzione' del Serapeum e quella del Canopo; b) lo stanziamento dei monaci in ambedue i luoghi. Analogamente, anche in Rufino e in *S.C.A.* la 'distruzione' del Serapeum e quella del Canopo sono strettamente legate. Quanto allo stanziamento dei monaci, *S.C.A.* ne parla diffusamente;²⁰ Rufino non è esplicito, ma (come si ricorderà) afferma: 'ex uno latere martyrium, ex altero consurgit ecclesia'. Questo concorda molto bene con il seguente passo di *S.C.A.*: 'i monaci, quando ricevettero il giardino, vi costruirono la loro abitazione, e vi costruirono la chiesa. Però lasciarono l'abitazione e il giardino a Sud della Chiesa. Teofilo (...) costruì il Martyrium vicino al giardino di Atanasio'. Rufino riassume il testo della *S.C.A.*

2. Si conclude: a) che Eunapio ha in mente un obiettivo polemico ben preciso, che si identifica con lo scritto di Teofilo; b) che Rufino, e la *S.C.A.*,

¹⁷ Il termine 'Serapis sepulchrum' si può riferire solo al Serapeum di Alessandria, e non agli altri templi in cui il dio era venerato. Infatti ad Alessandria era appunto la 'tomba di Apis', secondo la leggenda accettata da Rufino (11, 23: p. 1030, 5-14), probabilmente da Varrone (in Agostino, *De civ. Dei* 18, 5). ¹⁸ NEROUTSÒS-BEY in una sua pianta di Alessandria (in *L'ancienne Alexandrie*, Paris, 1888) denomina *Copriae* le alture intorno ad Alessandria, su una delle quali era il Serapeum; cf. 34-35 e CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici* (Cairo, 1935), p. 123. ¹⁹ *Vitae Sophistarum* 6, 11 (ed. GIANGRANDE, Roma, 1956, pp. 38-39). Cito solo i punti salienti. ²⁰ Cf. il passo nel n. 160 dello ZOECA (cit. alla nota 12). Rientrerà nel II volume della nostra edizione.

possono omettere o abbreviare dei particolari, senza per questo staccarsi dalla fonte principale.

3. Per tali motivi non vi sono difficoltà ad ammettere che *S.C.A.* trascuri di parlare della distruzione del Serapeum (che ci è testimoniata da Rufino ed Eunapio); e che Rufino ometta il 'ricordo' di Teofilo, nel quale si introduceva un anacronismo, per evidenti fini polemicì (far risalire ad Atanasio il progetto del Martyrion).

Continuando perciò la ricostruzione dell'opera, è possibile affermare che Teofilo proseguiva raccontando: 1. la 'distruzione' del Serapeum e quella del Canopo; 2. i meriti che in essa ebbero i monaci; 3. la concessione ai monaci, come ricompensa, dei luoghi dove sorgevano i templi distrutti.²¹

Teofilo tenne però per sé, o meglio per la Chiesa di Alessandria nel suo complesso, una parte del terreno del Serapeum, nel quale elevare il Martyrion del Battista, per la cui costruzione usò il ricavato dei saccheggi nei templi pagani. Teofilo affermava (probabilmente a ragione) di essere stato autorizzato direttamente dall'imperatore.

L'opera si concludeva con la narrazione delle guarigioni miracolose avvenute per mezzo delle ossa del Battista.²²

La tradizione storiografica sulla distruzione del Serapeum.

Riprendendo ora la questione iniziale, posta dall'articolo dello Schwartz, credo si possa affermare che i testi in nostro possesso derivano da due tradizioni differenti.

Una prima tradizione riportava soltanto il conflitto preliminare fra pagani e cristiani; la distruzione del Serapeum (o della statua di Serapide); alcune notizie su certi geroglifici trovati in esso. Noi la troviamo in Socrate, Sozomeno, Teodoreto, ed anche in Rufino (però solo nei capp. 22 e 23). Essa è effettivamente costruita, come ben nota lo Schwartz, sugli analoghi racconti circa le distruzioni di

²¹ Il testo di Eunapio è singolarmente preciso, riguardo a tutti questi aspetti. 1. I Cristiani si sono impadroniti del Serapeum e del Canopo (p. 38, 11-16). 2. La data è stabilita con precisione (p. 38, 16-21). 3. I Cristiani non trovano resistenza nel Serapeum, e si limitano a portare via le statue e i tesori (p. 38, 21-39, 12): l'accento al 'solo pavimento lasciato' nel Serapeum sarà appunto un'iperbole riferita a questo episodio, dal momento che Eunapio parla in quel luogo solo di statue e 'anathemata'. 4. I monaci si stanziano in ambedue i luoghi (p. 39, 13-24). 5. Viene costituito un luogo di culto per le reliquie di un martire: l'accento alle ossa, infatti, e ai martiri è evidente (p. 39, 24-40, 6). Tutto questo è detto, naturalmente, in modo assai polemico; ma la testimonianza sui fatti è chiara. ²² Cf. il titolo dell'opera in copto, citata alla nota 13. È interessante notare come anche nel Serapeum pagano si compissero guarigioni miracolose.

altri templi pagani in Oriente; per tale motivo è da ritenersi originaria non di Alessandria, e probabilmente coincide con l'opera di Sofronio. Si può pensare che il suo principale proposito fosse quello di mettere in luce la legalità di quella distruzione, come delle altre. Essa infatti mette in risalto soprattutto le malefatte dei pagani, che forniscono il pretesto per i successivi provvedimenti; e il fatto che l'azione ebbe luogo in seguito ad un rescritto imperiale.

La seconda tradizione risaliva allo scritto del vescovo Teofilo, che raccontando la traslazione delle reliquie del Battista e la costruzione del Martyrion, esponeva in realtà il punto di vista dell'episcopato alessandrino sulla distruzione del Serapeum. A tale scritto, probabilmente, Eunapio oppose la polemica contenuta nelle sue *Vite dei filosofi*. Noi ritroviamo le tracce dello scritto in Rufino (capp. 27 e 28) e *S.C.A.*; e abbiamo forse un frammento dell'opera teofiliana in un foglio copto.

Ambedue le tradizioni hanno origine fra il 390 e il 400; come si è visto, i fatti sono narrati in modo non esattamente uguale, ma tale da coincidere abbastanza bene, se si tengono presenti i diversi intenti da cui furono generate, ed il diverso ambiente a cui si rivolgevano.

TITO ORLANDI